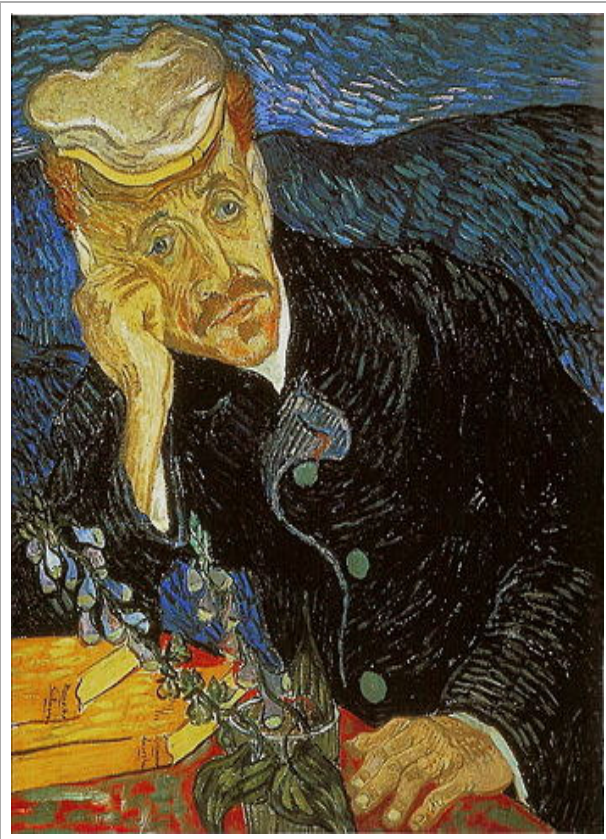


## FELICITA' E INFELICITA' NELL'ARTE

La "melanconia" è infelicità e depressione, ma come sosteneva Kant è prerogativa degli uomini di genio; si distingue, come sottolinea P. Citati, attraverso tre gesti caratteristici: il mento sulla mano, il gomito sul ginocchio, lo sguardo assente, incapace di vedere, fisso nel vuoto, proiettato entro se stesso, nel profondo dell'anima. Quando la malinconia cala su di noi, la prima sensazione è quella di sentirsi prigioniero di un "dolce oblio", invalicabile. Il malinconico è immobile, chiuso nella sua staticità, abbattuto e nello stesso tempo furibondo, incapace di uscire dal suo torpore. Nell'antica Grecia Saturno regnava sopra i malinconici, da quando Giove l'aveva detronizzato; nei corpi umani Saturno esercitava il suo influsso sulla milza dove si raccolgono gli umori della "bile nera": la melanconia (dal greco *melancholia*, comp. di *mèlas*, nero e *chole*, bile). In uno dei momenti più tristi e depressivi, Goya raffigura sulle pareti della sua casa di campagna, la cosiddetta "Quinta del sordo" un drammatico e allucinato Saturno che divora i propri figli (Cfr. P. CITATI, "La Repubblica", 15 ottobre 2005 ).



Vincent Van Gogh, Ritratto del dott. Gachet, 1890

Rientrano in questo quadro sicuramente quasi tutti gli artisti, ma in modo particolare tre nomi spiccano sugli altri: Van Gogh, Munch e Modigliani.

Come scrive l'Argan "Con Van Gogh comincia il dramma dell'artista che si sente escluso da una società che non utilizza il suo lavoro, e ne fa un ... candidato alla follia e al suicidio.... Il posto di Van Gogh è accanto a Kierkegaard, a Dostoevskij: come costoro si interroga, pieno d'angoscia, sul significato dell'esistenza, del proprio essere-nel-mondo.... Non è pittore per vocazione ma per disperazione" (G.C. ARGAN, *Storia dell'arte moderna 1770-1970*, Firenze 1960, pp. 157-161). Dopo vari tentativi, falliti, di inserirsi nella società, ricevendone in cambio solo delusioni, Vincent si rivolge alla pittura, ma nel giro di pochi anni la depressione assale la sua anima fino a portarlo, prima al manicomio poi al suicidio. Il senso drammatico nella pittura di Van Gogh, è quello di riconoscere i propri limiti e non poterne uscire, tragico è il non riuscire ad amare quello che invece tutti amano, il sentirsi escluso dagli eventi: il dipinto non rappresenta il dramma della realtà, è dramma che accade davanti ai nostri occhi. Ogni mattina, al risveglio, il suo primo pensiero è quello di togliersi la vita, se inizialmente resiste è solo perchè è consapevole che dopo la morte entrerà in un universo sconosciuto, vuoto.

Nei rari momenti in cui la malinconia diminuisce il suo effetto, riaffiora una effimera euforia ed esaltazione, un riaffacciarsi alla vita: colori vivaci, linea che aggredisce e tormenta le forme; la materia pittorica acquista un'esistenza autonoma, esasperata. Afferma con forza che l'arte deve essere non semplice contemplazione della natura, ma azione da contrapporre al meccanicismo del lavoro industriale: la creatività come atto di forza contro una società che ostinatamente vuole individuare nel progresso tecnologico l'unica soluzione dei problemi. Ma nel momento in cui il mondo riappare opaco, immobile, muto e vuoto, riemerge in modo violento la disperazione, la morte diviene allora l'unica soluzione.



**Edvard Munch**, Il grido, 1885

*Il grido* di Munch è certamente il dipinto più emblematico di questo disagio esistenziale: nei confronti di una società intesa dall'artista come una folla indistinta, la parola dell'uomo diventa un suono inarticolato, un urlo disperato. La fluidità del segno, i colori forti, l'ondeggiare delle linee, alludono alla continuità del tempo, al trascorrere della vita, all'inarrestabilità del destino: il tragico è il non riuscire ad affermare la propria persona ed essere travolti nell'indistinto, far parte di una storia più subita che agita, manovrata da forze oscure e inafferrabili.

Nel 1901, Amedeo Modigliani, in una lettera a Oscar Ghiglia, manifesta il suo proposito di dedicarsi interamente alla pittura, dopo essere uscito da una lunga malattia: l'artista ha appena compiuto diciassette anni.

La pittura di Modigliani nasce dalla percezione di una realtà, non soggetta alla pura ragione, ma esaltata, al contrario, da segrete disperazioni e sensi di angoscia e malinconia. Intuisce nell'arte negra, primitiva, la presenza di un mondo remoto, antico e spirituale, sostanzialmente irrazionale, capace di percepire la realtà in modo organico: dove il mistero dell'essere e la magia della mente giocano alla pari con la logica e la razionalità. Il suo linearismo sottile è l'espressione della sua desolata malinconia nei confronti di una società che non considera importante il suo lavoro di artista, spingendolo alla fame e facendolo sentire un inetto. La sua esistenza, fatta di stenti e di pranzi "saltati", minano la sua cagionevole salute, portandolo alla morte alla sola età di trentasei anni.



**Amedeo Modigliani**, Ritratto di Jeanne Hebuterne, 1918

Nelle figure, i contorni forti saldano in una sola superficie piani e volumi a profondità diverse: è la lezione cubista assimilata e sintetizzata. L'allungamento della figura, di chiaro stampo botticelliano, spiritualizza l'immagine fino a trascendere la realtà.

*Stefano Ruvolo*  
stefano.ruvolo@yahoo.it

#### *Bibliografia*

G.C. ARGAN, *Storia dell'arte moderna 1770-1970*, Firenze 1960.

R. KLIBANSK, E. PANOFSKI e F. SAXL, *Saturno e la malinconia*, Torino 1983.

G. MINOIS, *Storia del mal di vivere*, Bari 2005.

P. CITATI, *La mostra sulla melanconia, il vero carcere dell'anima*, in "La Repubblica", 15 Ottobre 2005.